

La coperta di Bea

Una favola di lana di Silvia Barbieri



Beee... beee... il muso candido di Bea si sfregava sul grembiule della pastorella.

Nina si era appisolata sul letto di paglia nel tepore della stalla. Era stato un pomeriggio di gran lavoro: dopo pranzo aveva aiutato il Tata a raccogliere le pecore e gli agnellini per formare il gregge che ogni anno si recava al Presepe per far festa al Bambin Gesù.

Bee... bee... la bambina non si svegliava e Bea insisteva. Annusò l'aria in cerca di una risposta sul da farsi. C'era buon odore di legna. Avvicinò il muso alla guancia rossa di Nina e cominciò a leccarla dolcemente. Nina non resisteva a suoi baci. La facevano ridere e Bea lo sapeva.

“Bea... Bea... mi fai solletico”: la bambina aprì gli occhi e si trovò immersa nello sguardo dolce dei suoi occhi scuri.

“Devo essermi addormentata. Presto! Dobbiamo far presto. Il Tata ci starà aspettando! È il gran giorno: questa notte nascerà il Bambin Gesù e io non vedo l'ora di cantare per Lui. Sono così emozionata!”

Bea fissò la sua piccola amica: come tutte le pecore del gregge aveva lunghe orecchie che le incorniciavano il muso, ma le sue erano davvero più lunghe. Era buffa nei suoi riccioloni bianchi e Nina l'amava tanto.

Se avesse potuto parlare le avrebbe detto che il Tata era partito, che non l'aveva aspettata e che ormai si stava facendo buio. Riuscì solo a belare, o meglio, come diceva Nina quando scherzava, riuscì solo a beelare: “Ti chiami Beee e sei una pecora beeergamasca che beela beene”.

Beee... beee... Bea dondolava impaziente facendo tintinnare il campanello che portava al collo con un bel fiocco rosso.

Fu così che la pastorella si accorse che era rimasta sola, nella grande cascina. Il Tata, non vedendola più, era partito. Le aveva ripetuto molte volte che non sopportava i ritardi. Non era cattivo, ma aveva il suo carattere.

“Ho aspettato tanto questo giorno. Per nulla la mondo rinuncerei ad essere nel Presepe! Che facciamo?” Bea alzò il muso e di nuovo fiutò

l'aria, sbatacchiò le orecchie e mostrò i suoi dentoni gialli. "Beee..." e imboccò il portone della stalla.

Fu un attimo: la pastorella e la sua pecora, presero di corsa il sentiero che portava a valle. Nina lo conosceva bene perché ogni anno, alla vigilia di Natale il Tata la portava con sé al Presepe. Le piaceva farsi raccontare quando, da piccola, la metteva nella gerla sulle sue spalle, ma ora che aveva nove anni poteva correre sicura sui suoi zoccoletti. Via!

Imboccato il sentiero, ecco il ponticello sul rio, il tappeto di muschio, il passaggio stretto tra le rocce e il bosco di castagni. Il fiato le usciva dalla bocca a soffi di vapore che si mischiavano alla leggera nebbiolina di quella serata di dicembre e più in alto, nel cielo del crepuscolo, le prime stelle apparivano timide. D'un tratto Nina si accorse che era partita all'improvviso: non aveva guanti, né berretto, neppure il cappottino e lo scialle caldo che la nonna le aveva regalato.

Brrr... cominciò a sentir freddo. "Sono stata proprio sciocca: partire così, senza nulla per ripararmi. Coraggio, non possiamo fermarci. Il Bambino nascerà questa notte e io voglio esser alla capanna a cantare con i pastori. Presto, camminiamo più veloci".

Bea seguiva docilmente i suoi passi sempre più gelati.

La fretta fa sempre guai: un piede appoggiato male e la bambina si trovò per terra. Che scivolone! Tentò di muoversi, ma il colpo che aveva preso era forte. Sola, nel bosco, con la notte che scendeva e il freddo che freddo faceva! - cominciò a battere i denti : non riusciva ad alzarsi.

"Bea, non riesco a muovermi! E sento il freddo che punge dappertutto"

La pecorella si avvicinò a Nina, si accucciò accanto e l'avvolse nel suo manto di boccoli bianchi.

La bambina e la sua pecorella rimasero così, per un po' di tempo. Bea era diventata una calda coperta, un tepore di lana bianca, una nuvola di tenerezza.

"Stammi vicino amica mia, che ho tanto freddo. Se non arriveremo in tempo al Presepe, canterò qui la ninnananna al Bambino."

Nina stava rannicchiata con l'orecchio appoggiato al suo cuore. Lo sentiva che batteva: tum tum tum e su quel ritmo d'amore cominciò a cantare la sua ninnananna. Si scaldava in quell'abbraccio di Ninnalana e più cantava più si scaldava e più si scaldava più cantava.

La luna era apparsa nel cielo e illuminava d'argento la pastorella e la sua pecora.

“Ninna nanna ninna nanna...”. La vocetta di Nina riempiva la notte e si spandeva tutt'intorno. Mentre cantava avvolta dai boccoli caldi ebbe la sensazione sempre più chiara che qualcun altro stava cantando con lei. Non una sola voce, era un coro. Fece silenzio e ascoltò.

Il canto continuava. Certo! Erano i pastori del Presepe e tra loro riconosceva la voce forte del Tata!!! Erano vicini, doveva solo uscire dal bosco.

La gioia fu così grande che, in quel tepore di lana, si rialzò e passo dopo passo riprese il cammino. Superò l'ultimo cespuglio del sentiero ed eccola, la Capanna con la stella cometa. Erano arrivate! Abbracciò forte la sua compagna di viaggio, la sua coperta di amore e insieme raggiunsero il Presepe.

Il Tata la guardò e sorrise. La avvolse nel suo grande mantello e le strinse le mani gelate. Nina era felice: unì il suo canto al coro dei pastori accompagnata dal campanello di Bea che tintinnava dondolando tra le sue grandi buffe orecchie.